

Roma futura

La pandemia ha messo in luce come il modello industriale della capitale sia squilibrato, eccessivamente concentrato sul turismo, sia religioso che culturale; ciò ha reso il centro di Roma una zona vuota, senza cittadini che lo abitano depauperandone il tessuto sociale. Il centro di Roma è diventato principalmente una “mangiatoia” per turisti, mentre sempre più abitazioni sono riservate al turismo con B&B sempre più diffusi anche in periferia, fino a spingersi quasi fuori dal raccordo lungo le direttrici della linea metropolitana in un processo di gentrificazione preoccupante e fuori controllo.

D'altronde la narrazione intorno alla Roma degli ultimi decenni ha presentato la città come un enorme “corpaccione” che vive di burocrazia amministrativa, di statali intenti a non far niente, con una popolazione parassitaria che vive sulle spalle del ricco nord che paga le tasse.

Le amministrazioni che si sono succedute negli ultimi decenni hanno progressivamente perso il contatto con il tessuto produttivo della città, una città che è comunque il più grande agglomerato in ricerca e università di Europa, la terza città agricola di Italia e la sua seconda città industriale. Nascosti nell’ombra del turismo e della burocrazia qualche milione di cittadini ogni giorno lavorano a Roma in centinaia di startup, imprese dell’innovazione, della ricerca, delle biotecnologie e del farmaceutico, dell’aerospazio, della difesa e della sicurezza.

Roma rappresenta uno dei maggiori centri mondiali in termini di formazione e ricerca e il suo indotto industriale è principalmente composto da aziende che producono sistemi ed erogano servizi nel settore dell’alta tecnologia. Le sue 16 università (tra pubbliche e private cui vanno aggiunte altrettante religiose), il maggior numero in una città europea, ne fanno un centro mondiale unico in termini di cultura e offrono al sistema produttivo personale con elevatissime competenze; La Sapienza poi è l’università con il maggior numero di studenti in Europa.

Nel settore aerospaziale la NASA e l’ESA, se devono mettere in piedi un prodotto fortemente innovativo, spesso si rivolgono ad una impresa intorno a Roma, che in questo settore gode di un’offerta di prim’ordine.

Anche nel campo delle scienze della vita Roma rappresenta un polo di eccellenza internazionale; non è un caso se è l’unica città europea ad avere tre aziende coinvolte in tre vaccini diversi contro il COVID-19 e diverse altre sugli anticorpi monoclonali e altre ricerche farmacologiche di grande livello tecnologico.

Eppure negli ultimi decenni gli investimenti governativi e privati in termini di innovazione sono andati principalmente ad altre città, prima con lo spostamento dei centri di ricerca di Ericsson a Genova, dell’Istituto Italiano di Tecnologia sempre a Genova, del centro di competenza sull’Intelligenza Artificiale a Torino (malgrado l’eccellenza presente a Roma sulle scienze matematiche e informatiche), dello Human Technopole che è in corso di costruzione a Milano. La politica romana, ma anche l’imprenditoria, non sono state all’altezza di proporre Roma con il ruolo industriale e di innovazione che merita. Non è mai esistito un assessorato che si occupasse di questi temi, non è esistita una politica industriale con questa lungimiranza e l’ultima visione di città della ricerca e dell’innovazione si deve al Ministro Crispi.

Le città del futuro si distingueranno per la loro capacità di attirare talenti, aziende che lavorano sull’innovazione, ricerca e formazione. Roma ha molte di queste caratteristiche, mentre invece negli ultimi anni abbiamo visto chiudere il centro ricerche dell’IBM e molte multinazionali USA hanno scelto di mettere la loro sede europea a Barcellona, Madrid o Parigi.

Roma può rappresentare un enorme hub nel quale attirare talenti internazionali sia perché può offrire una città ricca di storia e cultura con un hinterland altrettanto ricco, sia con una posizione centrale sul mediterraneo; è inoltre l’unica capitale europea che può offrire con mezz’ora di auto il mare e con un’ora il Gran Sasso e le piste da sci. Ha poi una superficie paragonabile alle altre città internazionali e una grande disponibilità di edifici ad uffici ormai spesso vuoti. Cosa manca?

Mancano servizi a livello delle capitali europee e mondiali e mancano i fondi per Roma capitale¹. Ma oltre a **questo manca una visione di città moderna come un polo della conoscenza e dell’industria che si trasformi in**

¹ I trasferimenti statali procapite a Roma sono minori di Milano malgrado i maggiori oneri dovuti dall’essere capitale del Paese e del cattolicesimo

un futuro per la città. Nessuna città al mondo può vivere solo di turismo; le continue crisi che abbiamo vissuto negli ultimi anni (terrorismo, pandemia, crisi economica) ci hanno mostrato quanto il modello di economia cittadina rivolto solo alla monocultura del turismo non solo depaupera la città (abbiamo visto quest'anno come la città ha ripreso la sua dimensione un po' svuotata di turismo mangia e fuggi, una città che non è stata un "parco giochi" per turisti che in un giorno vengono spostati sugli autobus per vedere Roma o che vedono perlopiù Colosseo, Fontana di Trevi e Piazza Navona...) ma è ormai insostenibile per la quantità di monumenti storici presenti. **Il turismo sarà sempre uno dei pilastri dell'economia cittadina ma ha bisogno di altri settori che possano dare sostegno all'economia.**

Chiediamo al prossimo sindaco, al governo e al parlamento di mettere al centro il tema del futuro di Roma come città della tecnologia e della conoscenza dove possano incontrarsi e svilupparsi tanto le conoscenze umanistiche quanto quelle tecnologiche e scientifiche grazie alle sue università, ai centri di ricerca e grazie al suo tessuto produttivo in grado di trasformare queste ricchezze in prodotti e servizi, affinché il turismo non sia una monocultura ma una delle colonne, tra le altre, dello sviluppo equilibrato della città.

Questo significa anzitutto riscrivere la narrazione della città, far incontrare i diversi attori che si muovono in città, confrontarsi con la politica e chiedere forte impegno e determinazione nel costruire il futuro di Roma.

Questo significa un impegno da parte di tutti avendo a cuore il futuro della città, lavorare per attrarre aziende internazionali e investitori che vogliano stabilirsi a Roma interloquendo con il peculiare tessuto imprenditoriale e le competenze dei suoi talenti non solo presenti all'interno dell'area metropolitana ma anche di quella regionale.

Roma è una delle poche città al mondo che può mettere insieme conoscenze spesso frammentate come quelle sulla sicurezza, sulla cultura, sull'informatica e sulla matematica su un solo tavolo e costruire progetti complessi su commessa. Questa caratteristica deve guidarci per sviluppare l'impianto industriale cittadino anche attraendo iniziative internazionali come "fiere" sui temi tecnologici, il turismo convegnistico, tecnopoli di eccellenza, l'incrocio tra cultura umanistica e scientifico-tecnologica.

Non è un lavoro facile; spesso in città abbiamo visto la presenza di interessi particolari e divergenti, nonché di vere e propri tentativi di accaparramento di risorse in modo fraudolento. Tuttavia, la crisi pandemica ha scoperto la fragilità della nostra e di molte altre città e su questa frattura è possibile ricostruire il modello di sviluppo per il futuro di Roma.

Al fianco della Roma storica e turistica vogliamo costruire la Roma del futuro incentrata sulla conoscenza, sulla ricerca e formazione, sull'imprenditorialità di eccellenza.

Costruire la Roma del futuro si può, ripopolando i quartieri più moderni come EUR o l'asse che si sta immaginando intorno alla stazione tiburtina e la "tiburtina valley", ma vogliamo ragionare anche dell'area vasta dell'innovazione considerando comuni come ad esempio Pomezia, Frascati e Latina dove è presente l'area farmaceutica e delle scienze della vita.

Vogliamo fare dell'area romana un hub internazionale dell'innovazione rivolto al medio-oriente e all'Europa ma capace di dialogare alla pari con gli USA, il Canada e l'estremo oriente. In questo senso promuovendo azioni di gemellaggio e collaborazione internazionale.

È necessario trasformare Roma in un grande hub internazionale di attrazione di talenti, aziende, conoscenza Chiedendo agli attori principali del territorio di diventare un modello di applicazione delle tecnologie alla vita quotidiana e di farlo investendo sulle competenze e aziende locali in una sorta di "km0 delle tecnologie"; dall'altra promuovere Roma come centro di incontro mediterraneo dei diversi attori dell'innovazione attraendo il turismo congressuale e imprese internazionali facendo in modo che talenti e professionisti da tutto il mondo possano venire a vivere a Roma portando le loro esperienze e *ibridandole* con quelle di eccellenza già presenti nel territorio.

Il post-pandemia è una grande occasione per ripensare il modello romano, lo smart-working in molti casi si trasformerà in un lavoro da luoghi lontani e favorirà le città che possono offrire buoni servizi, occasioni di incontro e culturali ma anche un hinterland di borghi e luoghi salubri e sostenibili. A pochi minuti dal centro città Roma può offrire luoghi tra i più belli in Italia, il livello di smog non è lontanamente paragonabile con quello della pianura padana, in città quartieri e rioni vivibili e accoglienti.

Proprio pochi giorni fa la Corte dei Conti ha evidenziato come troppi giovani con una alta formazione siano costretti ad andare all'estero per trovare un lavoro adeguato alla loro preparazione, per come è fatta Roma potrebbe essere facilmente non solo una città che è in grado di impiegare i giovani laureati ma attrarre nuove aziende che vogliano aprire una sede in Europa, affacciate al medio-oriente e all'Asia in una città che è internazionale da millenni, per storia e vocazione.

Chiediamo ai diversi candidati alle elezioni comunali, al parlamento e al governo di mettere al primo posto dell'agenda il futuro di Roma, una città del III millennio con le radici ben piantate nella sua storia, nella sua particolarità e nel suo essere poliedrica. Una città che non pensi di vivere di rendita sul passato ma di investire sul futuro, altrettanto ricco e pieno di opportunità. Una città che è l'immagine principale dell'essere italiani.

La lettera aperta è stata redatta dal Club dei dirigenti IT di Roma

Per adesioni: p.madotto@cdti.org (Coordinatore del Gruppo di Lavoro "Roma Futura")